

OGGETTI E SOGGETTI

52

Direttore

Bartolo ANGLANI
Università degli Studi di Bari

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO
Università degli Studi di Bari

Mario SECHI
Università degli Studi di Bari

Bruno BRUNETTI
Università degli Studi di Bari

Maddalena Alessandra SQUEO
Università degli Studi di Bari

Ida PORFIDO
Università degli Studi di Bari

Rudolf BEHRENS
Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI
University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Italianistica, Romanistica, Antichistica, Arti e Spettacolo dell'Università degli Studi di Genova.

In copertina:

- Aldo Palazzeschi nel 1889 (foto Canè Conjugi, Roma / Fondo “Aldo Palazzeschi” — per gentile concessione del Centro Studi “Aldo Palazzeschi” dell’Università degli Studi di Firenze);
- Aldo Palazzeschi soldato nel 1916 (Fondo “Aldo Palazzeschi” — per gentile concessione del Centro Studi “Aldo Palazzeschi” dell’Università degli Studi di Firenze);
- Aldo Palazzeschi in raccoglimento (Fondo “Aldo Palazzeschi” — per gentile concessione del Centro Studi “Aldo Palazzeschi” dell’Università degli Studi di Firenze);
- copertina del volume Aldo Palazzeschi, *Tre imperi... mancati. Cronaca (1922-1945)*, Firenze, Vallecchi, 1945.

L'editore e l'autore restano a disposizione di quanti vantassero diritti nei confronti del materiale riprodotto.

Stefania Martini

Truppe irregolari

Palazzeschi sig. Aldo (distretto di Rio Bo)



Copyright © MMXVI
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0077-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2016

Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 *Capitolo I*
La poesia i poeti e l'ombra dell'*Antidolore* e dei buffi
in *Due imperi... mancati*
- 79 *Capitolo II*
«*Parevano impazzate le campane*»
- 113 *Capitolo III*
L'intreccio di *Vita militare* con 55999 in *Tra parentesi*
- 163 *Capitolo IV*
Cronache vicine e lontane in *Corsera* nel 1926
- 207 *Capitolo V*
I mostri pittoreschi e tragici di *Tre imperi... mancati*
- 275 *Indice dei nomi*

Introduzione

La passione antibellicistica di *Due imperi... mancati* (1920), di *Tre imperi... mancati* (1945), di *Vita militare* (1959) e di *Tra parentesi* (1964) è il tema di fondo su cui si impernano e attorno a cui ruotano i capitoli I, II, III e V di *Truppe irregolari: PALAZZESCHI sig. Aldo (distretto di Rio Bo)*; in minore ma non meno intensa misura vi si ricollega anche il capitolo IV, *Cronache vicine e lontane in "Corsera" nel 1926*. Il '26 è considerato nel suo complesso poiché è anno di rilievo per le scelte e la produzione del poeta-prosatore: non solo Palazzeschi pubblica l'antiromanzo-confessione *La piramide* con la Casa Vallecchi, che era in gestazione dai tempi lacerbiani, ma sul "Corriere della Sera" due novelle di peculiare importanza, *La gloria e Issimo*, che confluiranno nella raccolta *Il palio dei buffi; Una casa per me*, la prima delle fortunate *Stampe dell'800*, e in due tempi, per necessità editoriali del "Corriere" (la seconda parte nel '27), quella che diverrà la nona delle *Stampe, I fiori della libertà*; infine due cronache di avvenimenti più recenti nella sua vita, *Il Palio* e «*Sorella morte*».

Al tema della guerra, l'«insana nemica di civiltà» destinata al fallimento su ogni fronte allora e sempre, s'intrecciano altri motivi inconfondibilmente palazzeschi, quali il valore della poesia e il ruolo del poeta in assoluto e nel frangente spaventoso dei conflitti, quando la follia della distruzione ottenebra i popoli e pare poter disarmare anche i poeti; la dolorosa polemica con i compagni d'avanguardia interventisti e l'analisi autocritica dei propri cedimenti esteriori al mito della «Necessità tragica» della guerra; la sofferta condizione di omosessualità, vissuta in gioventù come una condanna di esclusione, e la conseguente reazione-rivincita dell'allegria dissacratoria a spese del perbeni-

smo borghese; la decifrazione tragicomica dell'esistenza, che è il tratto più originale e geniale dell'ideatore dei buffi, i diversi che sono nel profondo più saggi dei cosiddetti normali, a cominciare dall'uomo di fumo Perelà, che evade dalla prigione e dagli irresponsabili e vanesi giudizi e pregiudizi del mondo fuggendo per la cappa di un camino; il culto della personalità capovolto e stravolto in una sistematica deformazione caricaturale nei tratti fisici e/o morali: si tratti del vate Gabriele D'Annunzio, di Guglielmo II, del Duce o del mostro Hitler, e persino dell'ex grande amico e scopritore del suo talento Filippo Tommaso Marinetti, il «Duce» e «czar» del Futurismo.

A un esame accurato — soprattutto delle pagine più angosciate di *Due imperi* —, non sfugge neppure l'interiorità religiosa del poeta, considerato generalmente in giovinezza un inossidabile libero pensatore. Lo spirito cristiano di Palazzeschi vive in lui da sempre — sia pure in tormentata misura —, e non germoglia *ex-novo* nel tempo che la critica è solita definire il ritorno all'ordine, ossia nei romanzi della maturità («Io sono sempre stato religioso», dichiara nel 1967 a Corrado Stajano). Inoltre l'ordine non si confà mai a Palazzeschi. Egli non si può definire neanche *sic et simpliciter* un milite irregolare nell'esercito dei letterati: novatore nato, è, tutt'al più, un elemento ribelle da sfruttare a sua insaputa e per fortuita casualità in una pattuglia di avvistamento. Rio Bo, la poesia della fantasia, il suo distretto perenne. Un filo neppur poco visibile annoda infatti le sregolatezze provocatorie della gioventù alle sfide più celate ma non meno sbalorditive della vecchiaia.

Negli anni, tuttavia, Palazzeschi muta. Matura sui sedimenti del passato, si evolve e affina la sua arte precipua: disvelarsi per nascondersi, occultarsi per esibirsi e poi tornare a nascondersi per rivelarsi dietro le sue maschere tragicomiche, ottimista nel pessimismo e pessimista nell'ottimismo, onnipresente segretamente in tutti i suoi personaggi. E poiché egli è mutato, anche le sue creature debbono mutare con lui: «I personaggi si muovono nel tempo, accanto a me. Vanno avanti. Come la poesia non hanno mai fine. Cangiano. Vivono», dichiara a Fabio

Storelli nel 1972. Da qui le non poche “riscritture”, le edizioni cosiddette “definitive”, che definitive non saranno mai finché le forze glielo consentiranno, poiché la parola fine è come una lastra tombale sulla sua sempre rifiorante inventiva: «io non posso sopportare» — scriveva infatti a Prezzolini già nel febbraio 1919 — «di vedermi tra i vivi coll’abito della mia sepoltura». Il riferimento a Pietro Pancrazi e a Giuseppe Prezzolini è qui frequente, essendo i due critici tra coloro che più da vicino e intimamente conobbero l’uomo e l’autore.

Mutare per Palazzeschi significa sia ripensare e filtrare dinamicamente il passato nell’ottica del presente, sia intervenire con alta frequenza sulla lingua — in particolare e con esiti alterni nelle opere di gioventù —, per riuscire a costruirsi, con infaticabile abnegazione, una prosa che sia «bene aderente alla personalità» (così a Giuseppe De Robertis nel 1935). E talvolta i due diversi “mutare” s’intersecano in modo audace, come testimonianza la rivisitazione di alcune pagine importanti di *Due imperi* nel capitolo qui intitolato «*Parevano impazzate le campane*». Inoltre Palazzeschi, «(neo classico)», antiletterario per vocazione e ribelle anche alle norme della grammatica («la grammatica non la so», ammetteva candidamente con Pierfrancesco Listri nel 1969), è consapevole del suo scrivere anacolutico e in apparenza trasandato, delle acrobazie sintattiche, delle ricorrenti violazioni pronominali verbali e interpuntive che lasciano perplessa la critica; nella dedica della *Piramide* a Pancrazi, un po’ per civetteria e un po’ sul serio, il «(neo classico)» scriveva: «Le virgole pensale sempre ma non le mettere mai o sono fottuto». La norma fondante della sua peculiarissima prosa è infatti di altrettanto peculiare natura, e in parte fuoriesce dai canoni della grammatica e della sintassi: «mi affido alla musica, perché mi sento musicale», confessa a Listri; e in termini anche più chiari aveva scritto ad Alberto Mondadori, a proposito dell’edizione di *Tutte le novelle*: «per me la prosa è musica, e all’elemento musicale sacrifico tutto, ortografia, grammatica, sintassi».

Nell’importante lettera del 1957 all’ormai amico Alberto Mondadori Palazzeschi sfiora anche il problema, basilare in

questo contesto, della “perfezione”: «la perfezione non è un punto fisso, ma un punto dinanzi a noi che noi spingiamo avanti via via che camminiamo». Al suo vitalistico e irrefrenabile maturare e progredire interiormente nel tempo, quindi, debbono conformarsi sia le scelte scritte sia gli assestamenti delle sue opere. L’esame variantistico del capitolo centrale di *Due imperi*, 55999, l’unico dei cinque capitoli che costituiscono questo discusso libro-diario sul primo conflitto che sia riassorbito nella sezione dei ricordi di guerra intitolata *Tra parentesi nel Piacere della memoria*, sotto questo profilo è assai significativo. Palazzeschi smonta e ricomponne il capitolo intessendo un mosaico con *Vita militare*, e il risultato è che la drammaticità e il riso amaro di *Due imperi* si stemperano nei ben più distanziati e quindi a tratti ilari ricordi di guerra del libretto cameratesco, salvo una cupa riacutizzazione nel mestissimo finale di *Lieto*, in un sapiente ed esasperato amalgama di contrasti.

Nella sfera della perfettibilità rientra inoltre il dono fondamentale di Palazzeschi, l’umorismo: quella sua caratteristica eccellente di riuscire a individuare e a lumeggiare il lato comico anche nelle circostanze più oscure dell’esistenza. L’umorismo, di cui si vale per alleviare l’insania tragica della vita con sprazzi e risvolti di bufferia, negli anni tende infatti ad accentuarsi in modo percettibile nella descrizione di fatti, di individui e di comportamenti anomali. E talora — com’è indicato dalle varianti — Palazzeschi i lati comici è capace di reinventarseli con accorti e meditati ritocchi, restaurando grazie ai mezzi della fantasia una realtà troppo arida e avara. La grande risorsa dell’umorismo non gli viene meno neppure nella più disperante delle tragedie, ma in *Tre imperi*. . . *mancati* la vis comica si fa spesso aspra, corrosiva, e i paradossi sempre meno indolori: così che l’antidolore insito negli innumerevoli aspetti della bufferia umana precipita a tratti in una volontaria quanto vendicativa involuzione-provocazione buffonesca.

Se è vero che il «pittresco» e il «popolare» sono i più congeniali al suo estro, è d’altro canto vero che non debbono essere sottovalutate le pagine di *Tre imperi* in cui l’ex-funambolo in-

cendiario, toltà l'ennesima maschera, s'impegna in una sorta di avanguardia della saggezza e, tra le macerie delle città del cuore e del mondo, dimostra la sua sensibilità e la sua speranza europeiste. Argomento scottante quanto altri mai. Oggi, in un'Unione Europea in cui gli interessi economici impediscono pressoché in ogni campo risoluzioni strategiche comuni e i particolarismi trionfano, i suoi appelli alla condivisione e alla convivenza civile fra i popoli risuonano come un monito più che severo; il suo grido «L'Europa non può morire» ancora. Da quel «penser» rampolla ormai altro «penser», poiché i tempi sono ancora davvero molto «cambiati» e con essi le sfide da affrontare: sopravviverà la composita Europa — libertà di pensiero e di vita, spirito, cultura, lingue, tradizioni, usi e costumi — all'ondata inarrestabile dei flussi migratori? Saprà svolgere ancora il piccolo continente, già ricostruito dalle sue stesse ceneri, quella funzione vitale che auspicava Luigi Salvatorelli nel suo primo articolo su “La Nuova Europa” (1944), e mettere a frutto il detto di Eschilo «a chi ha sofferto spetta in sorte il comprendere»? Ospiterà e sarà in grado di assimilare i popoli in fuga, o erigerà altri muri e barricate? Riuscirà ad almeno ridurre in origine le sofferenze che spingono questi popoli a un'autodeportazione verso l'ignoto, o ne sarà fagocitato e distrutto perdendo per sempre il suo volto e la sua identità occidentali? Settant'anni fa, tra le rovine, il tragicomico saltimbanco Palazzeschi confidava in un'Europa che non sarebbe perita, che avrebbe trovato in sé «nuove energie, nuove spirituali ricchezze»: nella speranza e nell'ottica del saggio incendiario, proprio perché «inesauribile», l'Europa non doveva, non poteva soccombere. Attingere a quella sorgente, allora auspicata perenne, è il compito difficile delle generazioni presenti e future.

In questi nostri anni in cui la barbarie rigurgitata come da inferni dimenticati nei secoli oltre a mietere vittime azzera civiltà antichissime, e dal Duomo di Milano alla tomba di Dante, dalla cupola di San Pietro ai templi di Selinunte tutto potrebbe essere annientato, anche l'entusiasmo per la bellezza di Palazzeschi artista e raffinato estimatore dei miracoli dell'arte, l'urgenza che

egli proclamava di dover proteggere da ogni scempio gli splendori paesaggistici e i tesori della tradizione culturale d'Italia quali sua inestimabile ricchezza e quali patrimonio dell'umanità intera, angustiano in modo acuto; infine, agghiaccia la sua — e purtroppo nostra — consapevolezza che una terza guerra, armata di strumenti di morte sempre più sofisticati e di una potenza nucleare ancor più distruttiva di quella degli esordi, sarebbe inevitabilmente e imparagonabilmente più feroce della guerra hitleriana. Una disfatta interplanetaria. Coglieva quindi nel segno Eugenio Montale, allora anch'egli ignaro degli sconvolgimenti della globalizzazione, quando quarant'anni fa vedeva in Palazzeschi il «più vivo» tra gli uomini vissuti nel tempo delle due guerre, e, di più, quando prevedeva che lo sarebbe stato anche in futuro, ossia nel nostro presente in veloce divenire, contraddittorio e colmo di incertezze.

Avvertenze

In questo volume sono riprodotte le caratteristiche tipografiche della prima edizione dei libri di Palazzeschi: congiunzioni quali «perché» e simili con l'accento grave, pronomi quali «sé» con l'accento grave, aposiopesi ampliata rispetto all'uso odierno ed errori di stampa, per altro segnalati nel testo o in nota.

La poesia i poeti e l'ombra dell' *Antidolore* e dei buffi in *Due imperi... . mancati*

«La guerra non si fa. / La guerra non si
deve fare per nessuna ragione al mondo»

Due imperi... . mancati, p. 180

Nella sezione *Tra parentesi* del *Piacere della memoria*, inserita tra le sezioni *Attore mancato* e *Parigi*, Palazzeschi riordina a incastro i ricordi della Grande Guerra vissuta in prima persona dal soldato Aldo Giurlani, telegrafista, poi scritturale e addetto alla fureria; di stanza prima a Firenze, indi a Roma e infine a Tivoli.¹ Il titolo indica come queste centodieci pagine costi-

1. *Il titolo del volumetto è parziale riproduzione di uno «scherzo letterario» su Palazzeschi e altri artisti annoverati fra le truppe di un immaginario esercito di scrittori da Paolo Vita-Finzi (*Esercito de l'Italia che scrive: Foglio d'ordini*, in "L'Italia che scrive", a. IX, n.ro 10, ottobre 1926, pp. 211-212: cf. Marino Moretti-Aldo Palazzeschi, *Carteggio, II*, 1926-1939, a cura di Alessandro Pancheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Università degli Studi di Firenze, 2001 [= Moretti-Palazzeschi, *Carteggio, II*], Moretti a Palazzeschi, Cesenatico, 19 ottobre 1926, p. 49 e nota 4). L'intero ritratto giocoso recita: «Truppe irregolari. PALAZZESCHI sig. Aldo (distretto di Rio Bo) trasferito nelle truppe regolari, reggimento Corsera» (contrazione telegrafica per "Il Corriere della Sera", con il quale nel 1926 Palazzeschi aveva iniziato a collaborare).

Aldo Palazzeschi, *Il piacere della memoria*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1964 (= *Piacere della memoria*); *Tra parentesi*, *Ibidem*, pp. 299-408; *Attore mancato*, *Ibidem*, pp. 269-295; *Parigi*, *Ibidem*, pp. 411-501. Circa le funzioni svolte dal soldato Giurlani cf. *Scherzi di gioventù e d'altre età, Album Palazzeschi (1885-1974)*, a cura di Simone Magherini Gloria Manghetti, Prefazione di Gino Tellini, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001 (= *Album*), pp. 87-96. Vd. anche Aldo Palazzeschi-Ardengo Soffici, *Carteggio, 1912-1960*, a cura di Simone Magherini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura,

tuiscono un'eccezione al titolo complessivo del volume: pur essendo una parte insopprimibile nella vita del poeta-narratore, non raccontano un "piacere", bensì anche un tormento della memoria — una sorta d'interruzione dell'esistenza —, e sono qui collocate poiché delimitano l'intervallo tra le aspirazioni alla carriera teatrale della prima giovinezza (*Attore mancato*) e la vitalistica esperienza della lunga stagione parigina (*Parigi*).

In *Tra parentesi* confluiscono parzialmente l'eterogeneo e ardente (quanto allora inattuale, anomalo, "impolitico") volume *Due imperi... mancati*, pubblicato nel 1920, e per intero la decantata silloge *Vita militare*, pubblicata nel 1959.² È espunto *Tre imperi... mancati*, pubblicato nel 1945 dopo la seconda guerra: ne sono estrapolate soltanto poche pagine sul fenomeno della borsa nera («*La borsa o la vita*») e il conseguente impoverimento del ceto borghese (*Evviva la borghesia!*), che con amaritudine mascherata da celia l'autore pone nell'ultima e multiforme sezione del volume intitolata *Spettacolo di varietà*.³ *Tre imperi*, analisi acuta seppur farsesca del ventennio, non

Università degli Studi di Firenze, 2011 (= Palazzeschi-Soffici, *Carteggio*), pp. 87–88, nota 1.

2. Aldo Palazzeschi, *Due imperi... mancati*, Firenze, Vallecchi, 1920 (= *Due imperi*, da cui le citazioni). Il raro volume è stato poi riedito da Fabrizio Bagatti, Linea d'Ombra Edizioni, Milano, 1994, e in seguito da Marino Biondi, Milano, Mondadori, 2011 (2000) (= Biondi). Su *Due imperi* libro «disperato» cf. Pietro Pancrazi, *Umanità di Palazzeschi* (1920), in *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli scrittori d'oggi*, a cura di Cesare Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, voll. 3, II, p. 52. Sull'emotività di *Due imperi* cf. Sergio Solmi, *Palazzeschi poeta e romanziere*, in "Emporium", XLII, 10, ottobre 1936, p. 208; Giorgio Pullini, *Aldo Palazzeschi*, Milano, U. Mursia & C., 1965, pp. 69–71, 83; Guido Guglielmi, *Gli imperi mancati di Palazzeschi*, in *La «difficile musa» di Aldo Palazzeschi*, Indagini, accertamenti testuali, carte inedite, a cura di Gino Tellini, in "Studi Italiani", 21–22, XI, 1–2, 1999 (= *La «difficile musa»*), p. 107. Aldo Palazzeschi, *Vita militare*, Padova, Rebellato, Collana "Le quattro stagioni", 1959 (= *Vita militare*); il titolo di questo libro — d'altra parte ricorrente in molti scritti di guerra e non stravagante come altri dell'autore — è già in *Due imperi*, p. 178: «Chi ha fatto vita militare sa bene che sia questa divisione» (Palazzeschi si riferisce alle differenze comportamentali tra gli appartenenti alle regioni d'Italia). Circa la prima edizione dei sei ricordi raccolti in *Vita militare* cf. capitolo III.

3. Aldo Palazzeschi, *Tre imperi... mancati*, *Cronaca* (1922–1945), Firenze, Vallecchi, 1945 (= *Tre imperi*): così nella copertina e nel frontespizio; nella sovracoperta si legge: Palazzeschi / *Tre imperi* / *mancati* / *Cronache* / 1922–1945 / Vallecchi. Cinque

poteva rientrare in *Tra parentesi* per ovvi motivi cronologici: l'autore, ormai maturo, nell'ultima guerra non aveva prestato servizio in qualità di soldato, ma era stato soltanto un osservatore — assai scettico e critico — di quegli eventi burrascosi. Altre pagine avrebbero potuto far parte, però, di una sezione a se stante o almeno di una mini-sezione di *Spettacolo di varietà*. Ma Palazzeschi non amava più questo libro, come dichiarerà nel 1972 a Ennio Cavalli:

Ho scritto *Due imperi*. . . *mancati* nel 1920 e *Tre imperi*. . . *mancati* nel 1945. Sono libri che non amo e non vorrei averli scritti, soprattutto il secondo.⁴

Il taglio chirurgico, quasi netto, fa inoltre riflettere che ritenesse troppe le ferite ancor vive e aperte della storia più recente. La prudenza e la scarsa accoglienza dei lettori già nel '45, oltre al desiderio di non rileggersi per non voltarsi più indietro, gli suggerirono probabilmente di sorvolare.⁵

capitoli, ossia *Il balcone*, *L'adunata*, *I Condottieri a Firenze*, *Tre cavalli bianchi* e *I 45 giorni* (poi *I 45 giorni di Benedetto Croce*) furono prima pubblicati nella rivista "La Nuova Europa" (cf. capitolo V, p. 209, nota 1 e p. 210, nota 4). «*La borsa o la vita*», capitolo XLI di *Tre imperi*, pp. 202–218; *Evviva la borghesia!*, capitolo XLII, *Ibidem*, pp. 218–225; nel *Piacere della memoria* i due episodi sono riuniti con il titolo complessivo *La borsa o la vita* in *Spettacolo di varietà*, pp. 505–522. Saranno ristampati, ma divisi e con il titolo *C'è anche l'imbecille. Da "Tre imperi. . . mancati"*, in "Linea d'ombra", XIII, 100, gennaio 1995, pp. 58–63, con una breve nota introduttiva di Piero Giovannetti dal titolo *Le due guerre di Palazzeschi*. Da una lettera di Palazzeschi a Enrico Vallecchi datata Roma, 21 settembre 1945, si desume che in quel tempo l'autore pensava di ripubblicare i suoi volumi sui conflitti con altro titolo (tanto poi abusato dopo la seconda guerra): «I due libri uniti ne formeranno poi uno che si intollererà "Fra due guerre" nella mia raccolta definitiva» (cf. *Album*, p. 144). Con il titolo *Fra due guerre* pubblicherà soltanto il capitolo XLVI di *Tre imperi*, pp. 246–261.

4. Ennio Cavalli, *In TV le "Sorelle Materassi"*. *Palazzeschi vuol divertirsi*, in "La Fiera Letteraria", XLVIII, 40, 1° ottobre 1972, p. 11.

5. Limiti di estensione imposti dall'Editore sono senz'altro da escludere: cf. le lettere tra il 1957 e il 1964 in Arnoldo e Alberto Mondadori–Aldo Palazzeschi, *Carteggio 1938–1974*, a cura di Laura Diafani, Edizioni di Storia e Letteratura, Università degli Studi di Firenze, Roma, 2007 (= Mondadori–Palazzeschi, *Carteggio*), pp. 41–189 (vd. in particolare la lettera di Alberto Mondadori a Palazzeschi, Milano, 16 settembre 1957, p. 49).

A decurtazioni di notevolissima entità è sottoposta anche la più lontana materia di *Due imperi*. E se le molte pagine escluse da *Tra parentesi* sono di grande interesse per comprendere l'animo esulcerato di Palazzeschi e la sua sempre più provocatoria e anarchica visione esistenziale, i passi inclusi sono di altrettanto rilievo per constatare l'evoluzione del suo stile come dei suoi umori e l'assestamento grammaticale e sintattico della sua prosa costantemente *in fieri*. Non vi è pagina dei tre libri che nel *Piacere della memoria* non sia stata ritoccata, corretta e più o meno ristrutturata. Soprattutto nelle scelte da *Due imperi*. Scelte drastiche, poiché limitate al solo capitolo centrale intitolato 55999 (il numero di matricola), in cui Palazzeschi narra la sua vera e propria esperienza di soldato. Sono esclusi gli altri quattro capitoli: *Due imperi.....*, *La guerra*, *Visita all'umanità*,*mancati*. Il primo, *Due imperi.....*, è suddiviso in *Come doveva essere grande un impero* e in *Come doveva essere grande un altro impero*.⁶ Il quinto capitolo completa il titolo generale del libro*mancati*, e suddividendosi in *Come un impero mancò* e in *Come mancò quell'altro impero* si raccorda puntualmente al primo.⁷ L'intitolazione a "circolata melodia" indica quanto la strutturazione sia stata meditata. Ma la materia è tutt'altro che un amalgama ben stemperato: come se il poeta avesse ricomposto e tentato di razionalizzare *a posteriori* un aggregato quinquennale di emozioni e di pensieri in libero flusso. E infatti, nella lettera a Prezzolini del 23 marzo 1919, egli stesso definiva il suo frammentario *Due imperi* — in modo autocritico ma non troppo, poiché in ogni discorso «la poesia finisce sempre per avere ragione» — un insieme di «paginette bizzarre» e di «appunti vaghi saltuari»: uno «sfogo» dopo tanti «bocconi» disgustosi dovuti trangugiare, e al contempo un «corpo fantasma», un «guazzabuglio».⁸

6. *Come doveva essere grande un impero*, pp. 13–15; *Come doveva essere grande un altro impero*, pp. 16–21.

7. *Come un impero mancò*, pp. 219–221; *Come mancò quell'altro impero*, pp. 222–225.

8. Cf. Palazzeschi–Soffici, *Carteggio*, Palazzeschi a Soffici, Firenze, 24 gennaio 1927, p. 110 (e già, sul poeta che «può dire tutto», F.T. Marinetti–Aldo Palazzeschi, *Carteggio con un'Appendice di altre lettere a Palazzeschi*, *Introduzione, testo e note a cura di Paolo Prestigiacomo*, Presentazione di Luciano De Maria, Milano, Arnoldo Mon-

Denominatore comune di questi appunti—denuncia discontinui, caratterizzati da un'originalità che non teme confronti con la tradizione dei diari di guerra, un'estroversa passionalità e la traccia dell'esperienza passata come alcuni germogli del futuro fiorire di Palazzeschi.⁹

Le epigrafi premesse al libro antieroico — scomparse in *Tra parentesi* —, riverberando a specchio l'una nell'altra il motivo del perdono, lasciano subito intendere la prima urgenza del pensiero dell'ex-soldato, barricato in una sorta di «trincea evangelica»:

«Perdonate, e sarà a voi perdonato».

S. LUCA¹⁰

dadori, 1978 [= Marinetti–Palazzeschi, *Carteggio*], Palazzeschi a Marinetti, [gennaio 1911], p. 34). Aldo Palazzeschi–Giuseppe Prezzolini, *Carteggio (1912–1973)*, a cura di Michele Ferrario, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Dipartimento della Pubblica Educazione del Cantone Ticino, 1987 (= Palazzeschi–Prezzolini, *Carteggio*), Firenze, p. 35. Guglielmi, *Gli imperi mancati di Palazzeschi*, cit., p. 107: «L'io è diviso. E ad un io diviso corrisponde una parola disgregata». Sulla polemica contro *Due imperi* considerato libro «disfattista» cf. Palazzeschi–Prezzolini, *Carteggio*, Palazzeschi a Prezzolini, Firenze, 22 dicembre 1920, pp. 44–45, e *Ibidem*, Prezzolini a Palazzeschi, Roma, 28 dicembre 1920, pp. 46–47. La stampa con “La Voce” non andrà in porto per le resistenze del Consiglio di Amministrazione (Giovanni Amendola, Giuseppe Donati, Guido Nencioni, Gaetano Salvemini) e dello stesso Prezzolini, che il 29 gennaio 1920 gli proponeva di pubblicare «per ora, tutta la seconda parte (dove ci sono, insomma, le tue esperienze di soldato), riservandoci poi di vedere, più tardi, quando le polemiche saranno cessate, di ripubblicare tutto intero il libro. Artisticamente credo anch'io che il libro si avvantaggerebbe» (*Ibidem*, Roma, p. 41). In un primo tempo Palazzeschi accettò la soluzione, ma in seguito pubblicò il libro intero con la Casa Vallecchi. Sulle incomprensioni — Prezzolini aveva già rifiutato la novella *Industria* e la lirica *I fiori di Palazzeschi* — e poi l'amicizia tra i due cf. Simone Magherini, «*Purché ci sia vita*: preliminari di un'amicizia. Prezzolini e Palazzeschi (1912–1913)», in *Papini e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, a cura di Cosimo Ceccuti, Firenze, Le Lettere, 2003, pp. 179–200.

9. Cf. Sergio Solmi, *Palazzeschi poeta e romanziere*, cit., poi in *Scrittori negli anni*, Milano, Il Saggiatore, p. 153: «L'opera di Palazzeschi è forse la sola di questo periodo che, fin dai suoi inizi, abbia rivelato un accento di intatta, quasi sconcertante verginità. Frammento di meteora caduto, si direbbe, dalla luna, essa esclude la possibilità di riferimento a tradizioni vicine o lontane».

10. Al passo di san Luca è dedicato un paragrafo di *Visita all'umanità*, cf. pp. 203–205 (vd. anche pp. 206–216). Cf. inoltre Aldo Palazzeschi, *Mostra bio–bibliografica a cura di Siro Ferrone*, Firenze, Palazzo Strozzi, Università degli Studi di Firenze, Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viessesux, Novembre 1976 (= *Ferrone, Mostra*),

A tutti i poeti che rinnegando
 sè stessi alimentarono il fuoco
 immondo, perdonando l'offesa.

Se il «fuoco/immondo» (quasi *enjambement* d'accusatoria insidiosità) è istintivamente da contrapporre agli incendi ludico-purificatori del primo tempo palazzeschi, la citazione e la dedica nel complesso sembrano una risposta in cifra alla lettera dell'amico Ardengo Soffici del 26 giugno 1916:

Capisco tutto, sono aperto a tutto, perdono perché ho bisogno di
 esser perdonato.¹¹

Il miglior commento è nella lettera dello stesso autore a Giovanni Papini del 7 luglio 1920:

Se io sento ora nascere in me la forza di perdonare e dimenticare
 perché mi dovrebbe essere negata quella per meritare di essere
 perdonato?¹²

p. 5. Sull'anti-eroicità polemica di *Due imperi* cf. lo stesso Palazzeschi nella *Nota* al libro, p. 227: «Non il valore profetico, me le fa amare oggi, queste poche pagine come quando furono vissute e scritte, e neppure quello lirico, che più dovrebbe essermi vicino al cuore, ma il loro significato storico. Troppo fu scritto e con troppo smaglianti colori descritto da quelli che rappresentarono una esigua se pur vincente minoranza, troppo poco dagli altri. Sarà bene che uno almeno lasci intravedere se pur pietosamente velato quale fu il vero quadro del nostro tempo».

11. Palazzeschi-Soffici, *Carteggio*, [Zona di guerra], p. 90.

12. Aldo Palazzeschi-Giovanni Papini, *Carteggio*, 1912-1933, a cura di Stefania Alessandra Bottini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Università degli Studi di Firenze, 2006 (= Palazzeschi-Papini, *Carteggio*), Firenze, p. 78. In questa importante lettera si coglie la necessità intima ("fisiologica") dello scrivere di cui spesso Palazzeschi parla e il rovello per la frattura ideologica che lo separò dagli amici di giovinezza: «Questo libro [*Due imperi*] è lo specchio fedele e crudele di quella che fu la mia vita, avrei voluto non averlo scritto ma non vi riuscii, il male che c'è avrebbe forse inquinato e serpeggiato in me per sempre, esso è una denuncia che mi era divenuta necessaria e mi sono così costituito. / Il libro è compiuto, chiuso e passato. / Qualche cosa ci ha tenuti divisi qui dentro, purtroppo, e forse per mia colpa, per sola mancanza mia, ma io ero così e non potevo farmi migliore, guai! ma esso apre tutte le vie alla più pura speranza una fede antica, ma più grande, più forte, più buona ci riunirà per sempre».